

# conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**

**TORINO**

[www.conexion.it](http://www.conexion.it)

[redazione@conexion.it](mailto:redazione@conexion.it)

*Stranieri oggi,  
italiani domani.  
Esseri umani sempre!*

Registrazione Tribunale di Torino - n° 5974 del 31-05-06



*In questo numero:*

- 2 giugno - Festa della Repubblica Multietnica
- Handicap e Sviluppo
- Ordem e Progresso
- Intervista nella Torino Multietnica
- Curiosità e recenti cambiamenti nella geografia del mondo
- Viaggio nel sud del mondo
- Libri
- Avventure, appelli e altre storie
- Consigli

**n.31** giugno 2011

**DISTRIBUZIONE GRATUITA**





Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b  
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì e giovedì 18,30-20,30)

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b  
orizzonti.info@gmail.com



Convergenza delle Culture ha organizzato per il 2° anno consecutivo la Festa della Repubblica Multietnica (in Piazza della Repubblica), coinvolgendo un gran numero di associazioni che hanno aiutato a realizzare questa idea. L'obiettivo non era e non è soltanto la festa, che contiamo di far diventare un appuntamento fisso, ma consiste nel far convergere le diverse culture affinché lavorino insieme al superamento dei pregiudizi e delle diffidenze reciproche e poter così costruire insieme la consapevolezza che i diritti esistono e devono essere uguali per tutti. Nei vari incontri è emersa l'importanza di lavorare insieme sui progetti delle singole associazioni, promuovendo i principi di solidarietà e reciprocità. Per fare questo abbiamo anche creato un sito della Repubblica Multietnica ([www.repubblicamultietnica.it](http://www.repubblicamultietnica.it)) che permetterà di cementare le relazioni ed avere uno strumento in più per continuare insieme il progetto di convergenza delle culture.

Il programma si è svolto con regolarità, nonostante un acquazzone di fine mattinata avesse fatto temere il peggio, e, anche grazie all'ottima, sentita e connessa presentazione di Ada, ha fatto emergere il senso della festa.

La giornata è iniziata alle 10 con una lezione aperta di Tai chi, quindi è proseguita con la presentazione dell'ultimo libro di Chef Kumalè sulla cucina multietnica attraverso la dimostrazione e degustazione di thè alla menta marocchino.

Si sono poi succeduti balli e danze da ogni parte del mondo: Moldavia, Cina, Burkina Faso, Madagascar, danza del ventre, percussioni e uno spettacolo di teatro cantato su temi sociali, il tutto intervallato dalla presentazione di un libro su un'esperienza di vita. La giornata si è chiusa con un'esibizione musicale.

Nel frattempo in piazza si svolgevano laboratori di Esperanto e di calligrafia cinese, uno spazio bimbi e uno Spazio convergente. Quest'ultimo era una sorta di percorso attraverso immagini e giochi sulle culture del mondo per comprendere perché le persone emigrano e quali difficoltà devono affrontare. Alla fine del percorso ognuno poteva lasciare un suo messaggio/ esperienza contro la discriminazione.

Il pubblico ha dimostrato di gradire la giornata e anche il fatto di utilizzare lo spazio di Porta Palazzo in un modo diverso, facendo incontrare in modo gioioso quelle persone provenienti da mondi diversi che ogni giorno si trovano in quello stesso luogo per lavorare o portare avanti le loro faccende quotidiane.

Grazie ancora a: Centro Esperanto Torino, Fratia, Basarabia, Casapuglia, Handicap e Sviluppo, Comunità per lo Sviluppo Umano (Ahimsa), L'interezza non è il mio forte, Freedom Forever, Culture in movimento, Awicina, AICUP, M.u.n.i. onlus, Katoumà, Malagasy Miray, Valentino Studio, Partito Umanista, Araba Fenice danze, Afrodum.



**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:** Anna Beltrami, Daniela Brina, Ilaria Bucca, Catalin Fistos, Silvia Licata, Sergio Lion, Alberto Pagliero, Giancarlo Posati, Cristina Patrasc, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Roberto Toso

**Impaginazione:** Daniela Brina

**In copertina:**

Festa della Repubblica Multietnica - 2 giugno 2011 - fotografie di Catalin Fistos

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 3000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 31**

Finito di stampare il 12/06/11

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

# Handicap e Sviluppo

di Giancarlo Posati

**H**andicap e Sviluppo, formatosi come gruppo spontaneo nel 1989 e costituitosi in associazione nel 1991, vuol dare il proprio contributo per il superamento dell'Handicap e la promozione di uno sviluppo equo e solidale, soprattutto attraverso la partecipazione a concrete, piccole iniziative che vedono direttamente protagonisti associazioni e gruppi di persone con disabilità, o comunque realtà che lottano per il superamento dell'handicap e più in generale per lo sviluppo umano e sociale dei più emarginati nelle rispettive comunità locali.

Lavorare per il superamento dell'handicap per noi significa, prima di tutto, rimuovere quei fattori che contribuiscono a determinarlo.

Questo vuol dire batterci per eliminare tutte quelle BARRIERE, dalle ARCHITETTONICHE alle CULTURALI, senza dimenticare quelle ECONOMICHE, che gruppi e culture egemoni tendono a disseminare per difendere i propri privilegi, creando un mondo e una realtà funzionali a pochi, un mondo che esclude, sfrutta ed emargina gli svantaggiati di ogni tipo.

Significa battersi per creare concrete possibilità di lavoro ed emancipazione per tutti coloro che possano svolgere una qualche attività produttiva e sociale, per riconoscere a tutti il diritto di cittadinanza nella collettività umana, collettività di cui tutti devono promuoverne lo sviluppo ed anche dividerne le risorse.

Vuol dire dare anche un'adeguata e dignitosa assistenza a chi non potrà mai o non può più svolgere una qualsiasi proficua attività, a causa delle proprie condizioni fisiche, intellettive, sensoriali, perché il suo diritto alla vita, il diritto alla vita del più debole e svantaggiato, fonda il diritto alla vita di ogni Essere Umano, di Ogni Individuo, Gruppo o Popolo.

Un valore, questo della vita, delle Singole Vite, che non può essere subordinato al concetto di efficienza e produttività, né legato alle quotazioni del mercato delle merci e che non va confuso con l'affermazione ideologicamente fondamentalista "dell'esistenza ad ogni costo", a prescindere dall'individuo, ma piuttosto deve essere un valore da realizzarsi in una prassi costante di ricerca della più alta qualità e dignità di vita, singolarmente e socialmente possibile.

Vuol dire lavorare per costruire ed ampliare servizi ed opportunità per garantire un'esistenza migliore ad anziani, minori, disabili, malati mentali, a persone e gruppi che più di altri necessitano del supporto comune, per non

lasciare nell'abbandono, nella solitudine e nella disperazione proprio coloro che hanno più bisogno di sentirsi parte viva e integrante di una società civile e democratica e che proprio perché civile e democratica deve essere anche solidale.

Lottare per il superamento dell'handicap (handicap inteso anche nel senso più generale di ostacolo alla partecipazione in tutti i suoi vari aspetti) significa pensare e progettare modelli di SVILUPPO che facciano dell'EQUA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE, della SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE, della PROMOZIONE DELLA SALUTE, della DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA E DELL'EDUCAZIONE, il motore dell'economia, il suo fine ultimo, spostando intelligenze e investimenti da un'industria produttrice di sofferenza, violenza e morte (vedi per tutti gli armamenti e le tecnologie per la guerra)

ad un'industria produttrice di vita, di progresso, di ben-essere e di felicità condivisi.

Tutto questo in un'ottica in cui ogni persona, ogni stato, ogni comunità umana prenda maggiormente coscienza della propria interdipendenza globale.

Il mondo è sempre più un unico grande villaggio, che ha un destino necessariamente ed inevitabilmente comune.

Le nostre scelte, la quantità e qualità dei nostri consumi, condizionano ed influiscono sulla qualità di vita e sulla stessa possibilità di sopravvivenza di milioni di altri esseri umani.

È sempre più necessario avere il coraggio di mettere in discussione una civiltà che sa produrre ricchezza, ma che questa ricchezza non sa o non vuole utilizzare per il bene comune.

Crediamo che sia fondamentale ingiusto continuare a costruire o consolidare dei "Nord Dorati" che prosperano su i "Sud Disgraziati", Nord sempre più opulenti e privilegiati, ma anche inevitabilmente sempre più ristretti, sempre più blindati, militarizzati e condannati ad essere perennemente in competizione per mantenere la propria violenta egemonia su sterminati e proliferanti "Sud" forzati alla povertà, alla marginalità ed alla malattia.

"Sud" che si allargano e che rischiano di fagocitare anche molti di coloro che, consapevolmente o meno, hanno contribuito prima a crearli e che con la loro presenza svuotano di significato concetti e valori, quali il riconoscimento della comune reciproca umanità, il rispetto dei diritti civili, la promozione delle pari opportunità, lo sviluppo della democrazia.

La democrazia politica non è infatti possibile se non c'è anche una democrazia economica. Già Rousseau affermava: "La Democrazia esiste laddove non c'è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da vendersi".

Creare, separare, contrapporre i Nord e i Sud del mondo è suicida e perdente per l'intera umanità.

Crediamo, invece, che sia giusto ed utile costruire e ampliare una società equa e solidale, che abbatta gli steccati e sappia valorizzare le differenze, che affronti e risolva i problemi locali contestualizzandoli nelle loro implicazioni globali e internazionali, che punti sia ad un maggiore benessere e ad una maggiore ricchezza, ma che siano benessere e ricchezza condivisi, a partire dai bisogni prioritari degli ultimi, finalizzati a risolvere i fondamentali problemi del nostro tempo (malattie, fame, inquinamento, redistribuzione delle risorse, energia pulita, partecipazione degli esclusi ...).

Questo vuol dire fare una scommessa, fare una scelta per un futuro di pace e di prosperità condivisi, sia nelle comunità locali che per il mondo intero. Una scelta che renda possibile il futuro, ed un futuro migliore per tutti, un progetto di futuro che parta dal presente, da oggi e da qui e che sia quindi in grado di migliorare, da subito, anche il nostro tempo e il nostro spazio.

Contribuire a realizzare un mondo migliore, come migliore vogliamo che sia la nostra vita, a partire dal nostro quartiere, da questa città, dall'Italia in cui viviamo, fino all'ultimo sperduto villaggio ai confini del mondo.

Un mondo da costruire ogni giorno nelle scelte ordinarie della vita quotidiana (in quello che compriamo, in quello che produciamo, in quello che mangiamo, in quello che pensiamo...), insieme agli esclusi di ogni tipo e paese, per realizzare con il contributo di tutti un progetto di sempre maggiori giustizia, equità e solidarietà condivisi, un progetto per un mondo così Bello e Solidale che qualcuno potrebbe scambiare per un sogno che mai si realizzerà.

Ma abbiamo bisogno anche dei sogni per riuscire a cambiare la vita.

E noi Questo Sogno vogliamo sognarlo! Magari insieme a te, perché quando un sogno è sognato insieme, ed in tanti, è già l'inizio di una nuova realtà! Ed allora il futuro è già qui!

CONVINTI CHE NON È GIUSTO, NON È POSSIBILE E NON È BELLO ESSERE FELICI DA SOLI!

Dai, contattaci e vieni sul nostro sito a conoscere le nostre attività! Insieme si può!  
Sede Operativa: Via Assarotti 15 - Torino  
Tel. 011 2263786 - 011 5617006  
www.arpnet.it/ahs - e-mail: ahs@arpnet.it

## il progetto di un Sogno tra i Nord e i sud del mondo





# Ordem e Progresso

**M**i ha sempre molto incuriosita e tratta l'espressione "Ordem e Progresso", ovvero "Ordine e progresso", che appare sulla bandiera del Brasile. Ho scoperto che essa trae origine dall'aforisma del filosofo francese Auguste Comte, considerato fondatore del Positivismo: «L'amour pour principe et l'Ordre pour base; le Progrès pour but», cioè «L'amore come principio e l'ordine come base; il progresso come scopo». Qual è dunque l'elemento che lega questa affermazione alla bandiera brasiliana?

La frase di Comte comparve per la prima volta sul drappo brasiliano nel 1889, dopo il colpo di stato che promosse l'avvento della repubblica in luogo della monarchia, momento al quale il Paese giunse dopo avere attraversato varie e importanti fasi storiche, la prima delle quali si colloca nel 1500, anno di scoperta del territorio brasiliano a opera del navigatore portoghese Pedro Alvares Cabral. La prima bandiera brasiliana non poteva che essere, dunque, quella del Portogallo, rappresentata da una croce con all'interno cinque scudi blu (che indicavano cinque Saraceni sconfitti dal primo sovrano portoghese Alfonso I) con cinque punti bianchi ciascuno (omaggio, sempre da parte di Alfonso I, a Cristo e alle sue ferite sulla croce, come ringraziamento per averlo aiutato a vincere in battaglia contro gli Arabi di Spagna), e sette castelli, che ricordavano le fortezze saracene espuguate.

Nel 1816, quando il nuovo sovrano portoghese fu eletto con il titolo di Re del Portogallo e del Brasile, venne adottato un nuovo simbolo per la bandiera brasiliana, che è all'origine di quella attuale. Si trattava di una sfera percorsa da tre cerchi interni della stessa sua misura, una linea verticale che la divide in due emisferi di medesime dimensioni e una sfera ellittica che la tange esternamente, tutte di colore giallo, a indicare il colore dell'oro. La principale ricchezza del Paese era infatti data dalle riserve aurifere. La scritta "Ordem e Progresso" non compariva tuttavia ancora, Bisognerà attendere ancora più di settant'anni, attraversati dall'abolizione della schiavitù, la dichiarazione di indipendenza dal Portogallo, un colpo di stato, la proclamazione della repubblica, l'instaurazione di una repubblica temporanea, che vide il nascere di una bandiera sul tipo di quella statunitense, differente solo per colori, per giungere a quella attuale e trovarvi impressa la frase ripresa da Comte.

I grandi sommovimenti storici che si erano susseguiti a partire dalla fine del 1700, come la Rivoluzione francese e la guerra di Indipendenza americana, avevano sicuramente favorito la nascita di valori nuovi e democratici anche in Brasile, sia per effetto della vicinanza geografica con gli Stati Uniti, sia per il suo antico legame con il continente europeo. E in effetti, è ciò a produrre il cambiamento della vecchia bandiera monarchica, la cui sfera viene ripresa a motivo, ma introducendo la variazione del colore. Essa sarà interamente blu intenso, a ricordare il colore del cielo la notte del 15 novembre 1889, in cui venne proclamata la repubblica. Internamente la sfera conteneva ventuno piccolissime stelle, che indicavano il numero degli Stati repubblicani. Tale cifra cambiò man mano che venivano creati nuovi stati. La bandiera attuale, infatti, riporta ventisette stelle, perché tanti sono gli Stati. La posizione delle stelle non è casuale, ma corrisponde a quella di alcune costellazioni. In particolare, la stella polare australe, più isolata rispetto alle altre e a sud, rappresenta il Distrito Federal. Il fatto di essere così posizionata sta a indicare la centralità di quello stato e della sua capitale, che è anche quella di tutto il Paese, Brasilia. La sfera è incastonata all'interno di un rombo, il cui colore, giallo, ricorda sempre le riserve aurifere brasiliane. Il fondo della bandiera è invece verde, a simboleggiare la Foresta Amazzonica. È quindi in questo tipo di drappo che compare per la prima volta l'espressione "Ordem e

Progresso". Essa, stava a indicare quali erano i nuovi valori della repubblica appena costituita, cioè l'ordine e il progresso. Dal momento che essi erano stati tratti dall'aforisma di Comte, si alludeva anche a un nuovo percorso positivista del Brasile. Comte era morto già da trentadue anni, ma il suo concetto di ordine inteso in senso positivista, cioè visto quale aspetto concreto della società e del suo costume, come armonia tra gli esseri umani, visti come gruppo sociale e non singolarmente, e dove esso trovi la sua legittimazione, viene ripreso nel contesto della nascente repubblica brasiliana, a significare non solo il cambiamento del Paese secondo uno spirito nuovo dettato dall'idea di "riordinarlo", di conferirgli uno stato di pace, di democratizzazione, ma di condurlo anche verso l'armonizzazione interna degli individui tra loro e di dare un valore ufficiale a tale sentimento. Esso doveva dunque essere "la base", proprio come Comte aveva affermato nella sua dichiarazione. Con una simile premessa, il progresso non poteva che esserne "lo scopo". Si sarebbe trattato, tuttavia, di un progresso senza crisi. Dopo le varie rivoluzioni, scoppiate in Europa e in America, il mondo aveva bisogno di ritrovare un suo equilibrio e la sua pace, di ritrovare, appunto, il suo ordine. Il Brasile, evidentemente, neo-repubblica, si augurava, dunque, di iniziare un nuovo corso, promuovendo a suoi valori quelli di una rinata società positiva e post-rivoluzionaria, in cui anche lo schiavismo era ormai solo più un ricordo.



# Intervista nella Torino Multietnica

di Roberto Toso

**C**irca due mesi fa ho ricevuto la telefonata di un lettore di *Conexión* che mi proponeva di intervistare un ragazzo marocchino... Ho pensato di non fare proprio una intervista con domanda e risposta ma di mettere l'esperienza Abouab Dellan Anoiar sotto forma di un racconto.



Sono Abouab Dellan Anoiar, ho 29 anni e vengo dal Marocco; sono nato a Romani una piccola città di 20 mila persone e ho studiato per due anni al liceo di agraria. Ho deciso di partire perché non mi piaceva più studiare in Marocco e avevo il timore di non poter trovare lavoro con gli studi che stavo facendo. Così sono venuto in Italia nel 2001 con la speranza di trovare un lavoro come operaio. Prima di lavorare volevo fare un corso di economia e commercio a Rivoli, ma questo non mi è stato possibile senza il permesso di soggiorno. L'unica possibilità che avevo era di trovare lavoro in una macelleria a Porta Palazzo, dove nessuno mi avrebbe chiesto il permesso di soggiorno.

La mia prima esperienza è stata con un datore di lavoro italiano, ma è durata poco perché lui cercava una persona già capace. Allora mi sono rivolto ad un marocchino, dicendogli che non ero capace, ma disposto ad imparare se lui voleva insegnarmi. Lui ha accettato. I soldi che mi dava erano pochi, ma io ero contento lo stesso perché potevo imparare un lavoro. Quando è arrivato il decreto flussi io sono tornato in Marocco per fare tutti i documenti e quindi tornare in Italia con i documenti in regola. Ho deciso così di aprire una macelleria a Biella, che poi ho dovuto chiudere quando è morto mio padre per tornare in Marocco. Io sono venuto da solo in Italia e qui non ho

parenti, per questo ho dovuto chiudere la mia attività.

Nel corso degli anni le cose sono un po' migliorate; adesso ogni tanto mia madre viene a trovarmi e ho un amico italiano e due amici marocchini che sono come fratelli per me. Conosco altre persone, ma le frequento poco. Ho anche altri amici marocchini con cui ho vissuto per un periodo con quali però non ho un'amicizia molto stretta. Dopo Biella, ho fatto solo piccoli lavori in nero perché non avevo il permesso di soggiorno. Per me essere senza questo permesso è stata una grande violenza psicologica da sopportare. Ad esempio se tu lavori per cinque anni e dopo non lavori più, devi fare una domanda di disoccupazione che ti permette di avere un permesso di soggiorno di un anno. Questo permesso ti crea difficoltà nel trovare lavoro perché scade dopo sei mesi e si rinnova per altri sei. In queste condizioni è difficile trovare qualcuno che ti fa lavorare e che ti metta in regola.

Nel 2006 ho accettato un lavoro da un italiano che trattava le persone come animali facendole lavorare quindici ore al giorno. Tanti rumeni lavoravano per lui e ho visto tante persone piangere per come venivano trattate. In quel periodo sono dimagrito molto. Una volta mi è capitato di lavorare, sempre per questo italiano, dalle 7 del mattino fino alle 9 del mattino dopo fermandomi solo una volta, una mezz'ora, per mangiare. Alla fine del lavoro ero così stanco che faticavo a camminare. Ho fatto questo per avere il permesso di soggiorno; una volta che ho avuto il permesso non sono più tornato a lavorare per lui. Il mio progetto era di imparare bene a fare il macellaio, così, appena avuto il rinnovo del permesso, sono tornato a fare questo lavoro.

Oggi ho in gestione una macelleria da 15 giorni e spero di andare avanti bene nonostante la crisi economica che adesso stiamo vivendo. Ho altri progetti per il futuro, ma credo che sarà difficile poterli realizzare per cui continuerò con questo lavoro. Mi piacerebbe, quando sarò più sicuro con il lavoro studiare, al serale, economia e commercio. Studierò se sarà necessario anche in una scuola privata, pagando anche 100 o 200 euro la mese. Voglio diplomarmi e poi andare all'università. Tutto questo se Dio lo vorrà. Dico così perché la povertà mi impedirà di fare quello che desidero; la povertà ti toglie la dignità e ti porta a fare cose che non faresti se non fossi povero. Quando sei povero puoi anche decidere di rubare. Io non ho mai rubato per paura del carcere e per la mia famiglia perché la voglio sentire tutti i giorni. Pur di non rubare io ho accettato di far-

mi sfruttare, di lavorare per pochi soldi, ma ho scelto di restare libero per poter realizzare un giorno il mio progetto. Finché ci sarà questo governo sarà impossibile impedire che i datori di lavoro sfruttino i lavoratori anche italiani e poi ci vorrebbe più solidarietà tra le persone anche attraverso le associazioni.

*Durante la chiacchierata è entrato un amico di Abouab nella macelleria e qui di seguito riporto un po' della sua storia che mi è stata raccontata da Abouab stesso.*

Il mio amico ha pagato per 10 anni i contributi in Italia e adesso che ha perso il lavoro si è ammalato. Il suo medico gli ha fatto fare le analisi e quattro giorni fa ha scoperto di avere il diabete. Adesso rischia di non vedersi rinnovare il permesso di soggiorno e dovrà tornare in Marocco. Lui ha lavorato qui per 10 anni in fonderia, un lavoro pesante e pagato poco perché ha sempre lavorato per una cooperativa. Quando qualcuno di noi è in difficoltà si sente solo perché nessuno pensa a lui e lo aiuta. È difficile anche un aiuto dai suoi amici che hanno le stesse difficoltà.

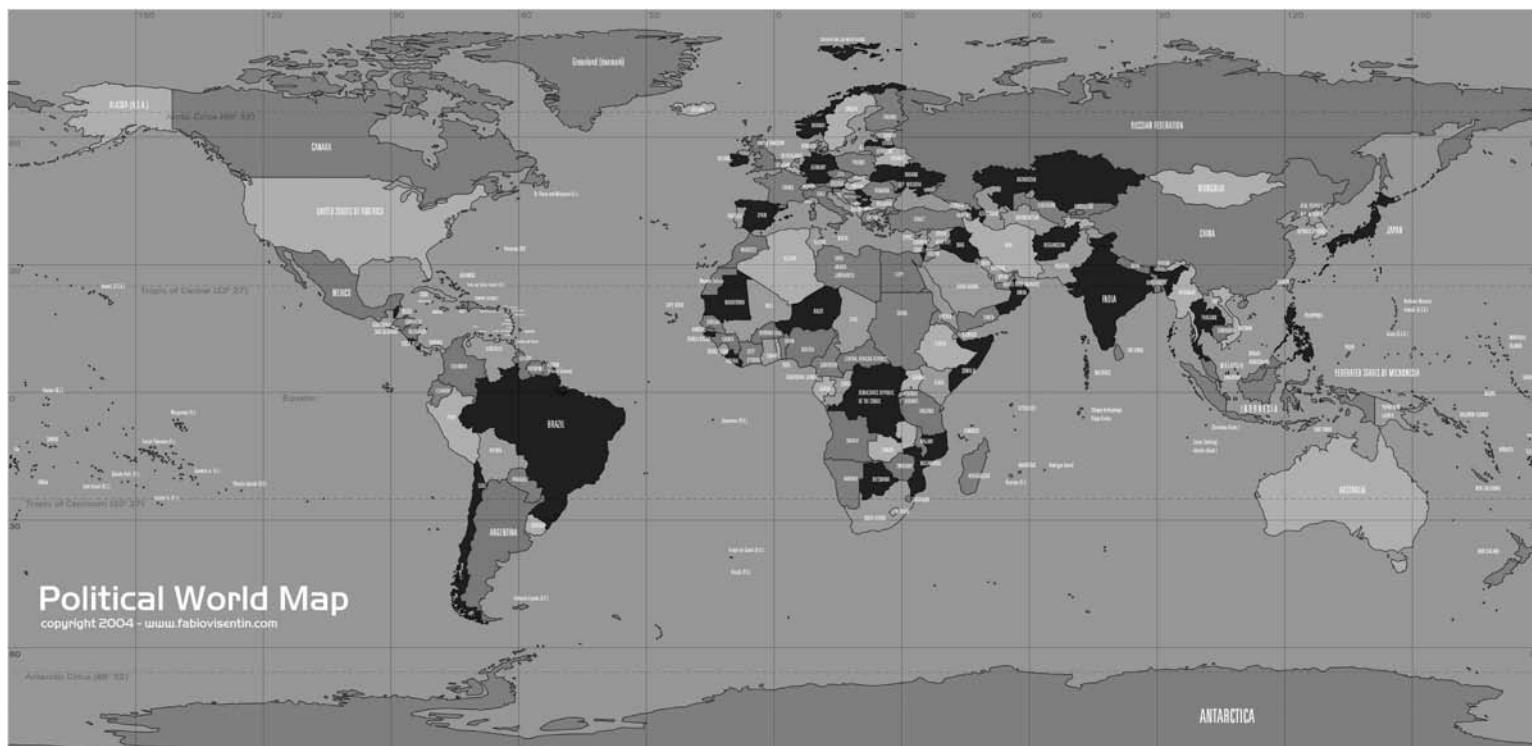
Il problema secondo me è che tutti i lavoratori sono sfruttati e vengono messi l'uno contro l'altro in una lotta per il lavoro tra bianchi e neri, tra italiani e immigrati; questo governo ci fa credere che gli stranieri portano via il lavoro agli italiani perché così non diciamo niente ai padroni e loro vivono tranquilli. In Italia i lavoratori stranieri vengono per essere sfruttati e hanno la promessa di un lavoro in regola che non trovano. In Francia invece se entrano 100 persone quelle persone hanno un lavoro regolare e gli pagano i contributi.

*Alla fine della nostra chiacchierata gli ho chiesto un consiglio per gli italiani.*

Secondo me gli italiani non devono guardare le televisioni di Berlusconi perché si fanno condizionare da un'informazione falsa, si fanno distrarre dagli spettacoli e non vedono i loro diritti. Quello che succedeva da noi sotto la dittatura, prima di questo re, sta succedendo da voi adesso. Da noi il dittatore diceva che il grano era buono perché aveva piovuto e la stagione era andata bene, avrebbe detto la stessa cosa anche se la stagione fosse stata brutta e non avesse piovuto. In Italia oggi il governo Berlusconi dice la stessa cosa: va sempre tutto bene anche quando le cose vanno male e le persone ci credono perché si fanno condizionare dalle televisioni come Canale 5, che ti distraggono dai veri problemi mostrandoti un mondo finto dietro un vetro e tu per questo devi essere felice.

# Curiosità e recenti cambiamenti nella geografia del mondo

di Sergio Lion



Nell'ormai lontano anno 1976 la repubblica di Nauru, in Oceania, già esisteva. Confinava con le isole Gilbert, che si riconoscono con il nome Repubblica di Kiribati dal 12 luglio del 1979. Per inciso la Repubblica di Nauru, come allora, dispone di un territorio di 21 Km<sup>2</sup>. Nonostante questo ancora mantiene la dignità di riconoscere come stati sovrani le Repubbliche di Ossezia del Sud ed Abkazia (con la sola compagnia – controtendente al pensiero unico imposto con la forza delle armi nel 2008 – della Federazione Russa, del Venezuela e del Nicaragua). Tali novelle Repubbliche sono infatti state oggetto di grave conflitto armato e geopolitico nella guerra scatenata dallo stato Georgiano (alleato degli Stati Uniti e facente parte della Nato), con l'obiettivo primario rivolto al controllo totale ed incondizionato dei loro territori – di fatto autonomi, ma sulla carta parte integrante dello stato di Tblisi – per obiettivi neo-imperialisti geo-economico-politici.

Pensando allo stato di Nauru ed alla sua superficie in chilometri quadrati, quindi, viene in mente la vera idea di orgoglio nazionale in quanto stato sovrano veramente indipendente (anche se purtroppo la crisi economica internazionale ha colpito duramente la micronazione; il governo locale sta effettuando infatti tagli drastici alla spesa pubblica ed il territorio anticamente incontaminato è diventato area di speculazione estera dei grandi gruppi di estrazione mineraria), quello che manca alle realtà

europee, assoggettate in gran parte ai voleri ed aspirazioni della casa dipinta di bianco, oltreoceano. La piccola isola non ha capitale. La sede del governo è nella cittadina di Yaren.

I cambiamenti geo-politici nella nostra Europa sono stati molteplici. Direi destabilizzanti, dal punto di vista della governance unitaria tanto blasonata attualmente. Unità che naturalmente è avversata in ogni modo dalle altre potenze mondiali. Se l'Europa trovasse unità, esse perderebbero la loro egemonia economico-politica nel mercato falsamente e tristemente globalizzato.

Germania, Jugoslavia, Cecoslovacchia ed U.R.S.S. hanno risentito di profondi cambiamenti al loro interno negli ultimi 20 anni.

Il 3 ottobre del 1990 la Germania dell'est (DDR) venne annessa dalla Germania dell'ovest, decretando di fatto la caduta del regime comunista al potere nella zona di influenza sovietica determinata dagli esiti del secondo conflitto mondiale. Al tempo della guerra fredda, con Berlino divisa dal famoso quanto funesto muro, la Germania aderente al Patto di Varsavia scelse Berlino Est come capitale. La Germania ad influenza atlantica scelse la città di Bonn nella Renania Settentrionale-Vestfalia, mantenendo però la sovranità nell'enclave di Berlino Ovest, completamente accerchiata dalla DDR. Attualmente la capitale dello stato germanico è, come del resto di diritto, la Berlino riunificata.

Molto più complessa invece è la situazione

della ex Jugoslavia. L'ex stato balcanico fino al 1991 era strutturato in un sistema politico federale, di cui facevano parte Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia. Nel 1991 la Slovenia e la Croazia (riconosciute dalla Germania e dall'Unione Europea) dichiararono unilateralmente la loro indipendenza dallo stato centrale, quindi attirandosi inesorabilmente l'attacco militare dell'esercito regolare e federale di Belgrado.

Questa escalation di violenza, indusse lo stato federato di Bosnia-Erzegovina a dichiarare l'indipendenza un anno dopo. Il 6 aprile del 1992 infatti cominciavano i cannoneggiamenti su Sarajevo, sempre da parte dei federali.

Molto presto, questo conflitto assunse la forma del "tutti contro tutti" portando quindi alla ribalta con notevole successo il vecchio sistema usato dalle grandi potenze per dominare: il "divide et impera".

Attualmente della ex Jugoslavia federata non esiste più traccia nelle cartine politiche. Infatti il Montenegro, l'unico stato ancora federato alla ex grande Serbia, ha dichiarato l'indipendenza il 3 giugno 2006 in seguito ad un referendum svoltosi il 21 maggio 2006.

L'opera di destrutturazione totale della Serbia è avvenuta il 17 febbraio 2008, quando la regione del Kosovo dichiarò unilateralmente l'indipendenza da Belgrado. Tale decisione è stata presa dopo aver ottenuto un forte appoggio internazionale. Ben 75 paesi, tra cui l'Italia

ed altri 21 stati dell'Unione Europea hanno infatti riconosciuto la piccola nuova "Repubblica". Attualmente questa è amministrata dall'ONU nella città di Pristina. La Serbia rivendica la totale e completa sovranità.

Diversa la situazione della Cecoslovacchia, stato facente parte dell'ex blocco sovietico. Dopo il crollo russo si separò in maniera incruenta il 1 gennaio del 1993 in due stati distinti: Repubblica Ceca con capitale Praga e la Repubblica Slovacca con capitale Bratislava. Già dal 1990 la ex Cecoslovacchia aveva assunto il nome di Repubblica Federativa Ceca e Slovacca. L'assenza di risentimento reciproco tra le due popolazioni è un elemento fondamentale da sottolineare.

Lex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche occupava – allora come oggi – geograficamente quasi tutto il continente asiatico. Il suo territorio Europeo (prima del crollo del 26 dicembre 1991) confinava con Polonia, Finlandia, Norvegia, Ungheria, ex Cecoslovacchia, Romania. La catena dei monti Urali segna tuttora il confine immaginario, ma reale, tra i due continenti. Successivamente al crollo, molti stati federati (Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Armenia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Azerbaïjan) trovarono totale indipendenza da Mosca. L'attuale Federazione Russa è divisa in 83 entità federali, (unità amministrative) 17 delle quali, insieme alla Cecenia, alla Calmucchia, alla Buriazia ed alla Saha-Jacuzia, repubbliche non sovrane.

Il continente asiatico, per quel che riguarda la cartina geografico-politica, dagli anni 80 ad oggi sostanzialmente non ha registrato altri grandi cambiamenti. Dal 1990 lo Yemen, (stato ubicato a sud della penisola arabica), è una repubblica presidenziale, nata dall'unione dello Yemen del Sud e dallo Yemen del Nord. Curiosità, (degnata di attenta riflessione per quel che riguarda la condizione femminile ed i matrimoni combinati), di questo stato è il fatto del raggiungimento della maggiore età a soli 14 anni. Altra curiosità degna di nota è la doppia capitale del Regno del Bhutan, piccolo stato ubicato nella catena Himalayana. La città di Punakha è la capitale invernale e Thimphu quella estiva. Il Re con la sua famiglia si trasferisce nelle residenze delle due città in base alla stagione. In effetti anche nella nostra cara Italia il clima è sostanzialmente diverso tra nord e sud nelle diverse stagioni! Sarebbe un buon consiglio, (anche solo in chiave ironica!) da proporre per uno sviluppo più equo, senza troppe velleità secessioniste, falsamente denominate "federalismo".

Dal 1948 fino al 1989 l'attuale Myanmar si chiamava Birmania. Il nuovo nome della ex repubblica democratica indocinese, fu imposto dalla giunta militare arrivata al potere con un colpo di stato. La capitale Rangoon venne rinominata Yangon. Questi cambiamenti vennero attuati dal governo nel tentativo di ingraziarsi alcune minoranze particolarmente importanti. Il 27 marzo 2006 la giunta militare spostò la ca-

pitale nella città di Pinyinmana, 100.000 abitanti nella giungla, ribattezzandola "Naypyidaw" che significa "sede dei re", nel totale abbaglio di beccera e violenta onnipotenza.

Il continente africano, invece, è da sempre travagliato da innumerevoli conflitti, determinati dal grande interesse dei paesi ricchi verso le risorse naturali di cui dispone. Amministratori locali, molte volte piccoli lacchè dei paesi ricchi, fanno il resto. Fino al 4 agosto 1984 l'attuale Burkina Faso era denominato Alto Volta, nome che voleva indicare l'ubicazione della nazione nella parte superiore del fiume Volta. Tale fiume è diviso in tre parti: Volta nero, bianco e rosso. La bandiera dello stato corrispondeva a questi colori, assimilando in qualche modo il rispetto e l'esaltazione del territorio rispetto all'entità astratta, (ma concreta), statale.

La nuova denominazione voluta dal presidente Thomas Sankara significa "la terra degli uomini integri". Il presidente Sankara fu il primo a denunciare pubblicamente la piaga dell'AIDS, criticando apertamente senza troppi giri di parole i paesi ricchi occidentali per quel che riguarda la situazione del debito estero degli stati africani. Il suo vice, ed attuale presidente, Blaise Compaorè lo fece uccidere nel 1987, instaurando un regime militare tuttora vigente. La vicenda biblica di giuda iscariota e dei 30 denari si ripete quindi in innumerevoli situazioni.

L'attuale Repubblica democratica del Congo nel periodo intercorso tra il 27 ottobre 1971 e il 17 maggio 1997 veniva denominata per volere del presidente Mobutu Sese Seko, "Zaire". A nord del paese, tra gli anni 1976-1979, lo Zaire confinava con L'Impero Centrafricano. Denominazione voluta dall'allora suo presidente Jean-Bedel Bokassa. L'Impero cessò di esistere il 21 settembre 1979 quando questi venne deposto, ripristinando la denominazione, tra l'altro attuale, di Repubblica Centrafricana.

Al confine est dell'ex Zaire, praticamente determinato in larga parte dal fiume Congo, si arriva nella praticamente omonima Repubblica del Congo, o "Congo Brazzaville". Due stati che assumono quindi il nome Congo.

Nel grande continente esistono anche altri tre stati nella costa atlantica, che assumono nella toponomastica, anche pur solo parzialmente, lo stesso nome; il nome di Guinea: La Guinea Equatoriale, (stretta tra il Gabon ed il Camerun, con capitale la città di Malabo, situata nell'isola Bioko a circa 500 km dalla costa del piccolo stato), la Repubblica di Guinea (o Guinea Conakry), e la confinante Guinea Bissau, a sud del Senegal. Conakry e Bissau sono le rispettive capitali.

Senza dimenticare l'attuale Zimbabwe, che prima del 1979 assumeva il nome di Rhodesia, e

l'attuale situazione della Somalia, caduta pressoché nell'anarchia dopo la fuga del presidente Siad Barre. Costui arrivò al potere con un colpo di stato militare ai danni del legittimo presidente Abdirashid Ali Shermarke nel 1969. Al momento della fuga dell'impostore mercenario Barre, il Somaliland, regione autonoma della nazione, rivendicò la propria indipendenza dallo stato centrale, innescando in successione altre defezioni. In sostanza, attualmente lo stato non esiste, e l'improbabile governo federale controlla forse solo la città di Mogadiscio e dintorni. Anche questi esiti da annoverare, in consuntivo, nella guerra giusta neo-colonialista preventiva.

Il popolo Sahrawi ed il Fronte Polisario, invece controllano appena il 20% della loro Nazione, riconosciuta tra l'altro anche dall'Unione Africana. La Repubblica Democratica Araba Sahrawi, più nota come Sahara Occidentale, a sud-ovest del Marocco, si autoproclamò indipendente nel 1976. Il Marocco però nello stesso anno si impossessava gradualmente dell'ex colonia spagnola, de facto annettendola. Purtroppo l'ONU non riconosce ancora l'entità statale, (depredata della sovranità dall'esercito di Rabat), ma ha concesso solo un posto di osservatore, con lo status formale di stato non sovrano presso il Palazzo di Vetro.

Infine, anche qui in Italia ci sono stati cambiamenti nella geografia politica negli ultimi anni. La creazione di nuove province come ad esempio Barletta-Andria-Trani in Puglia; Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, ed Olbia Tempio in Sardegna; Crotone e Vibo Valentia in Calabria; Fermo nelle Marche; Forlì-Cesena e Rimini nell'Emilia Romagna; Lodi e Monza Brianza in Lombardia; Prato in Toscana. Il tutto a spese del contribuente, che vede moltiplicare continuamente la spesa pubblica per varie nuove entità statali, con un conseguente ed implacabile taglio di risorse nella spesa per sanità, scuola, lavoro e stato sociale.



# Viaggio nel sud del mondo

di Ilaria Bucca



**Se non siete mai stati in Madagascar non potete capire quanto sia grande il cielo e per quanti chilometri si estenda il nulla, laggiù. La prima cosa a cui pensa chi lo ha visto, appena lo sente nominare è: infinito. Infiniti gli spazi, certo, ma infinita anche la distanza che separa noi, piccola Italia, e quell'isola sperduta e dimenticata a Sud del Sud del mondo.**

**P**er arrivare ad Antananarivo ci vogliono dodici ore di volo da Parigi. Il moderno immenso aeroporto Charles de Gaulle è la vostra porta d'accesso al Sud, uscendo dalla quale vi troverete in una città che sembra si sia fermata a cent'anni fa. Il fatto che la capitale ospiti non più di 500 mila abitanti e che sorga su delle verdi colline coltivate a riso e manioca la dice lunga sullo stato di povertà del resto del Paese.

Poniamo che siate coraggiosi e vi addentriate nel Sud. Inizialmente il paesaggio è verde e montuoso, ma poi, pian piano, la vegetazione si dirada e lascia spazio ad immense praterie di lunghi fili d'erba che si estendono per chilometri. È la savana. Se la si dovesse descrivere con una parola, si userebbe "nulla", perché nella savana non c'è nulla. Siete stanchi, perché avete fatto dodici ore di aereo e due giorni di macchina; avete caldo, perché in Italia inizia una tiepida primavera ma in Madagascar è appena finita la stagione delle piogge ed è iniziata quella torrida; ma per un attimo non ci pensate, perché vi rendete conto che anche girandovi a destra e a sinistra non vedete niente...tranne erba, arbusti bassi e, ovunque, cielo. Nuvole che corrono, grandi, piccole, bianche, grigiastre, che proiettano la loro ombra immensa su altrettanto immense aree di terreno, il sibilo del vento, che sperate che non smetta di soffiare, una, due piccole capanne... Benvenuti, siamo nel Sud!

Il Sud del Madagascar è occupato da un altopiano arido che inizia subito dopo una mon-

tagna, chiamata appunto Porta del Sud, accanto alla quale corre l'unica strada asfaltata dell'isola, la Route National. Se la percorrete tutta, partendo dalla capitale, attraversate le città di Fianarantsoa e di Ioshy, dove la strada asfaltata si interrompe. Dopodiché, potete continuare per sentieri sabbiosi, pieni di buche e impraticabili nel periodo delle piogge, che si snodano tortuosamente in mezzo alla savana.

A cinquanta chilometri (o forse sarebbe più corretto dire a quattro ore di macchina) da Ioshy, verso Sud, si trova il villaggio di Jangany. No, non è una meta esotica e no, non è bello. Se proprio volessimo fargli un complimento lo definiremmo "essenziale", nel senso che più dello stretto necessario alla sopravvivenza non troverete, e a volte neanche quello. Dal punto di vista amministrativo è un comune in cui risiedono, fra centro abitato principale e miniscopi agglomerati circostanti, circa 4000 persone. Dal punto di vista economico, è un villaggio in via di sviluppo, o almeno così dicono i malgasci, che sono rimasti sbalorditi dall'enorme balzo in avanti fatto grazie all'arrivo dei missionari cattolici nel 1999. Grazie a loro, sono stati costruiti dei pozzi, una scuola, un ambulatorio, una scuola agricola e un piccolo generatore elettrico che fornisce elettricità per tre ore durante la sera... ed anche Jangany ha conosciuto un po' di progresso. Un progresso che stenta ad avanzare, in realtà, a causa della persistenza di molte pratiche arretrate. Per esempio, è tradizione non mungere la vacche, in Madagascar, perché si teme che non abbiano poi abbastanza latte per i vitelli; per questo, se un neonato rimane orfano il suo destino è inevitabile, perché non ci sarà abbastanza latte per sfamarlo. Quando si scopre

questa atrocità si rimane scioccati, anche se la si legge su un giornale. Pensate se vi capitasse di assistere alla visita che un medico missionario fa ad un bambino di 3 mesi che pesa 3 chili, accompagnato dalle zie che chiedono del latte in polvere perché "No, non abbiamo latte di vacca per lui!". Prima dell'arrivo dei missionari cattolici, ai bambini non era offerto neanche l'insegnamento primario, a Jangany. La scuola statale era chiusa, a causa della mancanza di finanziamenti da parte del Governo, ma poi per fortuna è stata costruita quella cattolica, che funziona regolarmente. Purtroppo i genitori devono contribuire alle spese pagando una piccola retta, che pur essendo inferiore alla tassa statale, per molte famiglie è ugualmente insostenibile. L'agricoltura viene praticata in modo ancora molto arretrato, solo negli ultimi dieci anni è stato introdotto l'aratro rigido. Non si pratica l'irrigazione dei campi e solo raramente, grazie agli aiuti internazionali, ci si riesce a procurare dell'insetticida contro le cavallette. La situazione di Jangany è ancora peggiore di quella del resto del Madagascar, tanto che i giovani delle famiglie "più agiate" vengono mandati a studiare, se possibile, nelle grandi città, nella speranza che possano trovare lavoro lontano dal villaggio. Marc Narcisse, figlio dell'infermiere, è potuto addirittura andare a studiare nella capitale. All'Università, segue i corsi della facoltà di Economia, perché vorrebbe intraprendere il commercio di riso e di altri prodotti tipici malgasci con l'estero. Parla francese e un inglese fortemente accentato ma corretto, ed è ansioso di conoscere tutti gli stranieri che per caso, per sbaglio o per fortuna passano di lì. Se volete, andate a trovarlo: tanto, a causa della mancanza dei fondi governativi destinati alla scuola, l'Università è chiusa per sciopero molti mesi l'anno, tanto che a maggio non è ancora iniziato l'anno accademico. È un ragazzo estremamente cordiale, gentile ed intelligente e se avrete la pazienza di abi-



tuarvi al suo accento incomprensibile avrete il piacere di godere di un conversatore brillante. Attenzione, però, perché dopo pochi minuti il piacere si trasformerà in una fitta allo stomaco: sarà quello il momento in cui realizzerete che questi indigeni, vestiti strani, che parlano una lingua più onomatopeica che evoluta, che mangiano riso, sono essere razionali proprio come noi. Amano il cinema, scrivere, cantare, suonare la chitarra... solo, non hanno niente. Ma nonostante questo, sono molto contenti di poter condividere con uno straniero, infatti l'ospitalità malgascia è memorabile. Se uno turista capita a Jangany, tutte le famiglie più ricche fanno a gara per riceverlo a casa propria, offrirgli un buon pasto e trascorrere qualche ora a conversare con lui. Raccontano dei loro usi: dell'importanza che attribuiscono ai buoi e agli antenati, alla famiglia e al rispetto delle tradizioni. Alcune, le più stravaganti, sono però

per fortuna cadute in disuso: molti, per esempio, non protestano anche se il futuro marito della figlia non è mai stato in prigione per furto di buoi (sintomo di valore virile) o a sottoporsi alle cure dell'infermiere e non più dello stregone. Su certe cose, però, non si transige. Il rituale dell'ospitalità, per esempio, è meticolosamente rispettato: lo straniero viene fatto accomodare alla destra del capo villaggio o del capo famiglia e mentre gli altri uomini prendono posto in cerchio, egli inizia a raccontare i motivi della sua visita e le eventuali novità. Tutti prendono parola, ringraziando il nuovo venuto per la sua presenza. Poi intervengono le donne, che iniziano a preparare da mangiare in onore dell'ospite. Un'altra importante occasione di incontro è il mercato, per il quale confluiscono a Jangany tutti i venditori dei villaggi circostanti, per vendere cibo o stoffe. Il riso, la farina e lo zucchero vengono venduti a copeke, ossia barattoli

di latta della capienza di circa 300 grammi. Si può acquistare la canna da zucchero, perché se ne mangia la parte bianca interna, o le frittelle di riso, o i caca pichon, pasta di pane fritta nell'olio. Nel giorno del mercato, tutti sono amici: i gendarmi con i cittadini, di solito acerrimi nemici a causa delle angherie e degli abusi che la polizia perpetua ai danni dei civili abusando della propria autorità, si aggirano festosi e completamente ubriachi di toka, un rhum molto diffuso, addirittura fra i bambini. Ma la cosa più bella, autenticamente piacevole alla vista, sono i lambauani, i teli di stoffa colorata che le donne indossano legati alla vita, come gonne, e gli uomini appoggiati alle spalle, come mantelli. Alcune sartine li cuciono con vecchie macchine da cucire, sedute per terra. La gioia e l'allegria sono quasi palpabili, nel giorno del mercato: le masse chiassose animano il villaggio per un'intera giornata, e i banchi iniziano ad essere ritirati solo quando fa buio. In poco tempo, scende il silenzio, mentre tutti si ritirano in una delle quattro osterie presenti per finire di sbronzarsi come si deve. Dopo aver attirato gli sguardi stupiti della folla festante, allibita alla vista del bianco coraggioso che si è addentrato nella savana, rimanete soli, voi e le stelle in quel cielo immenso, dove potrete ammirare la Via Lattea, la Croce del Sud e tutte le altre costellazioni che la vostra più o meno approfondita conoscenza astronomica vi permetterà di individuare. È l'immagine di tutte quelle stelle è memorabile. Seduti su un gradino, mentre i maiali grufolano poco distanti da voi, i bambini si aggirano soli per il villaggio ormai buio, le risate dalle osterie si fanno più flebili, per una frazione di secondo vi sentite un po' malgasci anche voi. Non vi pesano più la mancanza di elettricità, il caldo soffocante, lo sporco, neanche le zanzare e le pulci, ormai. Dimenticate di essere in mezzo al niente, per un attimo, e gustate un cielo scuro come non l'avete mai visto, e stelle così numerose che non pensavate che esistessero. Ma è solo perché avete scordato, momentaneamente, badate, quante altre cose esistono che qui, a Jangany, non arriveranno mai.



li di latta della capienza di circa 300 grammi. Si può acquistare la canna da zucchero, perché se ne mangia la parte bianca interna, o le frittelle di riso, o i caca pichon, pasta di pane fritta nell'olio. Nel giorno del mercato, tutti sono amici: i gendarmi con i cittadini, di solito acerrimi nemici a causa delle angherie e degli abusi che la polizia perpetua ai danni dei civili abusando della propria autorità, si

## La settima Caverna

Gianni Bosco

**U**na caverna. Un tesoro nascosto. Un uomo ne scopre l'esistenza soccorrendo un grave ferito durante la battaglia di El-Alamein, e per tutta la sua vita ne persegue la ricerca per esaudire l'ultimo desiderio del moribondo. Alla fine dei suoi giorni trasmette questa eredità al nipote, ma...

Una ricerca avventurosa nel deserto e in città. Ricordi di guerra e di gioventù di questi due personaggi: quello anziano animato dalla fede nella propria missione e quello giovane scettico e apatico, che si lascia coinvolgere di mala voglia nell'avventura.

Quando ormai sembra persa ogni speranza, ecco avvenire un fatto risolutivo.

A raccontare quest'avventura, sono le epistole che un credente con i piedi ben piantati per terra, invia al suo caro amico ateo e profondamente relativista. Quest'ultimo piano piano si lascia coinvolgere nell'entusiasmo dell'amico e attraverso la lettura del manoscritto contenuto nelle lettere si evolve come uomo e marito.

Un romanzo sospeso tra varie epoche e diversi contesti.

Un intreccio di coppie di personaggi che ripropongono nel tempo la stessa contrapposizione psicologica.

Un racconto avventuroso e avvincente e, al tempo stesso, ricco di un contenuto spirituale e religioso.



L.M.R.

NEOS  
EDIZIONI  
ROMANZO

Per eventuali acquisti visitare il sito: [www.neosedizioni.it](http://www.neosedizioni.it)

# Avventure, appelli e altre storie

di Anna Beltrami

**A**nche quest'anno ci riprovano. Ossi duri, gente tosta. Ai piani alti hanno deciso che gli studenti di Lettere e Filosofia hanno troppi appelli e ne vogliono eliminare un po'.

Attualmente il calendario accademico prevede esattamente 8 appelli: 3 nella sessione invernale, 1 ad aprile, 3 nella sessione estiva ed 1 a novembre. In tutto 8 appelli. Tenendo conto che ogni anno uno studente dovrebbe totalizzare 60 crediti e tenendo conto che ogni esame vale 6 crediti, mi sembra di capire che bisognerebbe sostenere 10 esami ogni anno. Bene. La sensazione è che qualcosa non quadri. Sfruttando le conoscenze logico-matematiche



acquisite in questi interminabili anni di studio si arriva alla conclusione che è praticamente impossibile, allo stato attuale delle cose, riuscire a sostenere tutti gli esami che andrebbero sostenuti nei limiti di un anno accademico. Sono scioccata, sconvolta, addirittura turbata nel profondo più profondo del mio animo. Bene. Lo ripeto: è già attualmente impossibile riuscire a sostenere 10 esami all'anno, perché gli appelli sono sempre e comunque 8. Analizziamo meglio lo stato attuale delle cose. Come ogni studente sa, a volte le date in cui sostenere i vari esami potrebbero non coincidere esattamente all'interno di una sessione; ad esempio l'esame di storia romana potrebbe essere il 20 giugno, mentre l'esame di linguistica potrebbe essere addirittura tre giorni dopo. Ben tre giorni di tempo per riguardare e ripetere quel fantastico manuale privo di qualsiasi attrattiva estetica, cullato come un figlio prediletto da ben 2 mesi. Nella mente si crea un vortice di informazioni, una specie di tempesta finale di date e definizioni, tutte regolarmente cancellate dalla propria memoria poco tempo dopo. Non ho mai pensato che questo fosse il modo migliore per prepararsi ad un esame universitario. Ma "noi figli dell'abbondanza", noi giovani, siamo troppo abituati ad avere la pappa pronta. Si tratta solo di un po' di adrenalina in più, due esami in tre giorni, wow, che avventura. La

situazione è tragica, ma non ancora abbastanza. Purtroppo si può verificare un'eventualità se possibile anche peggiore della precedente. Può capitare che due esami differenti si svolgano nello stesso giorno. Il tempo per passare da un argomento all'altro si riduce allora allo spazio di qualche ora. È anche questo un espediente per rendere la vita universitaria più eccitante? Ho pensato molto alla storia degli esami che coincidono. Ed ho cercato di trovare un senso. Alla fine si cerca sempre di trovare un senso, persino se ci si trova a Palazzo Nuovo. Ci deve essere una logica da qualche parte in tutto questo. Se qualcuno ha voluto che le cose stessero in questo modo deve aver almeno pensato ad una soluzione. In ben 5 anni di frequenza all'università non sono riuscita a trovare una possibile risposta, tranne una. È possibile che sia stata influenzata da tutti quei film sui cloni che girano ultimamente, o forse c'è una connessione. E se tutto ciò fosse parte di un sistema per verificare la possibilità dello sdoppiamento degli esseri umani? Forse stanno portando gli studenti all'esasperazione perché sperano in cavie fresche pronte a sperimentare su di sé anche la clonazione pur di riuscire a laurearsi in tempo. Personalmente la cosa mi ha tentato molto in questa mia brillantissima carriera universitaria. Ebbene sì, ho una sorella gemella identica alla sottoscritta. Peccato che anche lei avrebbe bisogno di usarmi come doppione... e allora la cosa risulta comunque impossibile. Mi viene anche in mente quel telefilm, *In viaggio nel tempo*, dove uno scienziato, che per l'appunto viaggiava nel tempo, era sempre accompagnato da AI, un ologramma che alla fine salvava sempre la situazione. Forse un giorno avremo un ologramma che sostiene l'altra metà dei nostri esami. Allora avere 8 appelli per sostenere 10 esami avrebbe un senso.

Ma torniamo alla dura realtà. Visto come stanno le cose, non sembra che i problemi evi-



denti che noi studenti affrontiamo per riuscire a sostenere tutti gli esami interessino molto alla Facoltà e neanche alla maggior parte dei docenti. Anzi, come ben sapete, il numero degli appelli è stato ulteriormente ridotto: è successo tutto pochi giorni fa. Non più il lusso di 8 appelli per 10 esami. Ci vuole moderazione, ci vuole. E allora, per far capire a questa generazione della crisi che devono essere all'altezza del loro fantastico nomignolo, mettiamoli in crisi veramente. Gli appelli non saranno più 8, ma 5. E chi non ce la fa si attacca. Chi non ce la fa resta indietro. E chi resta indietro ci paga più tasse, perché studiare costa. Il fine, se escludiamo la questione dei cloni umani sopraccennata, sembra proprio quello di impedire agli studenti di terminare gli studi negli anni previsti. Quindi il problema è abbastanza grave. Qualcuno fortunatamente si è mosso. Gli Studenti Indipendenti sono sempre stati in prima linea e raccolgono firme per chiedere di tornare indietro e mantenere per lo meno gli 8 appelli di prima. Ma gli studenti non hanno tempo per queste cose, devono pensare a studiare per dare gli esami in tempo. Si tratta di distrarre la vittima per poter inferire ancora. Speriamo che la vittima non sia così distratta come sembra. Speriamo in bene.



## Sostenitori e sponsor



**Emozionati con noi!**

Sapori e gusti by Chef B. Ferrari  
Ristorante Gourmet 'L Crotin  
Menù "Il Piemontese"  
€50 a persona - bevande incluse

Giornalieri benessere OM SPA  
Promo "BLISS" €62 a persona  
Ingresso + trattamento corpo

Fughe Romantiche...  
Soul Farm \*\*\*\*L

www.castellomontaldo.com



# Castello di Montaldo

\*\*\*\*  
Soul Farm Hotel - Centro Benessere - Ristoranti - Centro Congressi - Feste - Nozze - Riti Civili

Ci prendiamo cura di te...

Tel. 011 940 6001  
Montaldo Torinese (To)



Centro Benessere OM SPA

Promo "SUNRISE"

- \*Giornaliero
- \*Tutti i Servizi OM SPA (escluso trattamenti)
- \*Piscina, Idromassaggio (interni ed esterni)
- \*Dehors, Solarium (2000mq all'aperto)
- \*Pranzo a Buffet

€49 a persona

www.castellomontaldo.com

E state... con noi!  
1600mq + 2000mq dehors



**Ferramenta Trifiletti s.a.s. di Trifiletti Maurizio & C**  
C.so S. Maurizio 63 - Torino  
Tel. 011.8173107 fax 011.835893

**La Piola di Alfredo**  
Via S. Ottavio 44 - Torino  
Tel. 333.766.45.84 - 333.315.74.91

**Garignani belle Arti**  
Via Vanchiglia 16/d - Torino  
Tel. 011.81.23.097  
www.garignani.it - info@garignani.it

**New University Caffè**  
C.so San Maurizio 43/A  
lun/sab h. 5.30-19.30  
333.795.83.16-331.786.53.26

**Wok**  
**ORIENTAL & SUSHI RESTAURANT**  
C.so Regina Margherita 123  
Torino  
011.5211910

**OSTERIA ZERO81**  
Via S. Ottavio 34b  
Torino  
011.5789674

**SARAH CHOLE**  
abbigliamento donna  
Via Vanchiglia 9/b  
Torino

**CENTRO OTTICA**  
MATTACHINI  
...qualunque orizzonte vogliate vedere.  
Via B. Luini 147/C  
10149 TORINO  
011.739.59.68  
Numero Verde 800/270446  
www.centroottica.it

**ottica Roberto Capisano foto**  
Via Frejus, 98  
10139 Torino  
Tel. 011.331187

**GEPS ELETTRONICA**  
Corso San Maurizio 67 Torino  
011837748

**PASTIFICIO VALERIA**  
di Valeria Canil  
PASTA FRESCA - GASTRONOMIA  
PRODUZIONE GIORNALIERA  
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)  
10149 Torino - Tel. 011.732200

**Foto Studio 2000**  
STAMPA POSTER DI TUTTI I FORMATI IN 30 MINUTI  
Via G. Gorresio 47/A - Torino  
Tel e fax 011.45.15.030  
www.fotostudio2000.com

**BASALINI PELLETERIE**  
Via Vanchiglia 19  
Torino  
Tel. 011.8122951

**IL PINGUINO**  
di Pace Vincenzo  
"L'Arte di fare il Gelato"  
Produzione propria con prodotti genuini  
Specialità granite siciliane  
Piazza Nazario Sauro 16/e  
10149 Torino  
Tel. 389.5872802

# Dove trovate conexión?

*Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.*

*Visitate anche il sito: [www.conexion.it](http://www.conexion.it)*

## **Informagiovani**

Via delle Orfane, 20 - Torino

## **Centro Interculturale**

C.so Taranto, 160 - Torino

## **Ufficio Stranieri**

Via Bologna, 51 - Torino

## **Bar del Politecnico**

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

## **Palazzo Lionello Venturi**

Via Verdi, 25 - Torino



## **Biblioteca Civica di Nichelino**

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

## **Biblioteca Nazionale**

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

## **Biblioteca Civica Centrale**

Via della Cittadella 5 - Torino

## **Biblioteca Civica**

**"Maria Grazia del Lungo Barbi"**

Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)

## **Biblioteca civica Italo Calvino**

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

## **Biblioteca civica Cascina Marchesa**

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

## **Edicola Montebello**

Via Montebello 40 - Torino

## **Edicola VE-GA s.n.c.**

Via S. Giulia 33 - Torino

## **Edicola di Marco Vagnone**

Via Vanchiglia 10 - Torino



## **Edicola La Mole**

Via Po, 28 - Torino

## **Magazine sas di Silicato e c.**

Via Santa Giulia 33 - Torino

## **L'Edicola di Mangino Teresa**

Via Santa Giulia 46/d - Torino

## **D'Aiuto Achille giornali e riviste**

Via Vanchiglia 25 - Torino

## **Bagni pubblici di via Agliè**

Via Agliè 9 - Torino

## **AAA...**

### **cerchiamo volontari**

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

### **We're looking for volunteers**

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

## **Buscamos voluntarios**

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

## **Căutăm voluntari**

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar

sa fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violenta.



[redazione@conexion.it](mailto:redazione@conexion.it)